

# film D'OGGI

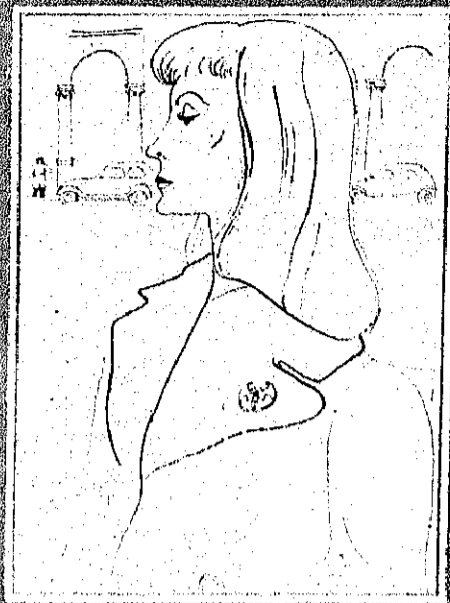
N. 33 - ANNO II - 17 AGOSTO 1946

2 PAGINE ★ LIRE 12



**LAURA GORE**  
(FOTO FILM D'OGGI - BARZACCHI)

In questo numero: "VALIGIA DI HOLLYWOOD"  
"UOMINI E DONNE" di GIUSEPPE MAROTTA - ORIO VERGANI AL CINEMA



**TABACCO D'HARAR**  
 Profumo aromatico ed inconfondibile per il uomo e per la Signora. È il più grande successo di questi ultimi anni.  
 Si vende in contenitori di lusso e normali.  
 MILANO - ITALY

*Bevete sempre*

**RABBARO**  
**RICEVUTI**  
*l'aperitivo*

**DI GIOFFI GIUSEPPE** VIA PIACENZA N. 12  
 TEL. 51006 - MILANO

**SHAMPOO**

IL FASCINO DELLA VOSTRA CAPIGHATURA SPRIGIONERA IN TUTTA LA SUA NATURALE BELLEZZA

**ASTRALINE**  
 SHAMPOO

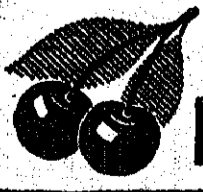
Lab. Ind. Prof. Itel. SEVY Amm. Rome  
 Via Lungotevere Mellini 30, 31, 32



**LAVANDA ARYS**  
 PARIS

FRESCHENZA DI PRIMAVERA

*cretonne*  
*prendisole*  
*costumi da bagno*  
*e. tomassini, via frattina 91 / roma*



**CHERRY MARTINAZZI**

giuseppe marotta  
**UOMINI E DONNE**

**A TUTTI.** - Non so di che cosa parlati, questa volta. Forse delle « signorine »? Penso alle orecchie, compatte, pregnanti, in cui centinaia di sigarette straniere gremiscono gli approdi della « signorina » Marisa, o Clara, o Luisella. Sarà vero che l'ingegnosa giovinetta ha applicato un tassametro al suo divano di velluto, regolando il dispositivo nel modo più idoneo a conseguire un onorario, o se preferite un disonorario, che si aggira sulle cento lire al secondo? Sempre, in tutte le guerre, si è avuto un sbalorditivo progresso delle scienze meccaniche; perché io non vedo lontano il giorno in cui un adeguato ordigno trasformerà in moneta di occupazione ogni sospiro, ogni battito di ciglia, ogni eyelide e ogni pensiero della « signorina » Marisa, o Clara, o Luisella che sia. Ciascun visitatore introdurrà denaro nella macchina, riceverà quanto gli è dovuto, e infine, sentendosi dire da una voce in tutto simile a quella delle bilance parlanti che pesa 78 chili e che deve giocare 9, 71, 84 sulla ruota libera di Bari, si allontanerà con la fondata certezza che una bella ragazza italiana è perdutamente innamorata di lui. Ah, che sciocchezza. Lasciatemi dire che, fra « sciusciò » e « signorina », talvolta io non riesco a sottrarmi all'idea che il sole d'Italia si sia trasformato in una vistosa « trousse » da ser-

vetta, su cui quasi mi sembra di vedere l'impronta delle dita volgere, o in una non meno plateale scatola di lucido per le scarpe. Ma speriamo nell'avvenire, nel trattato di pace ormai concluso, nella rieducazione femminile, già iniziata con i nuovi periodici che presentano storie d'amore per le analfabete, ossia svolte mediante disegni e con poche ma sentite parole che escono dalla bocca dei personaggi in una specie di palloncino, e chi verrà vedrà. Intanto, lettori, le volete dire domande alla « signorina » Marisa, o Clara, o Luisella che sia? Piccole, con tutta stima, e non pensiamoci più.

Prima domanda: Ci permettete di farvi notare che la sola differenza fra voi e una trattoria di infima classe consiste in una vocale, perché mentre sulla porta della trattoria si legge « Sabato trippa », sulla porta della vostra casa, si dovrebbe leggere « Sabato trippa »?

Seconda domanda: Ci consta che avete comprato una villetta a Pegli, e che mangiate pollo tutti i giorni sbagliando, o siete voi l'unica persona che può dire che Radio Londra ha mantenuto le promesse fatte all'Italia?

Terza domanda: Dite, dite: come fu che le anatre diventarono la vostra patria?

Quarta domanda: È vero che vi sposate? E tutti gli altri au-

miratori che vi perdono? Possiamo esortarvi ad affondare nel canto la loro malinconia, servendosi dei celebri versi di Libero Bovio così aggiornati: « Ho detto al cuore, al povero mio cuore -- piangi per conto tuo che io sto allegro -- perché a quest'ora -- mentre tu fai l'Otello e ti disperdi -- ormai la signorina è già signora »?

Quinta domanda: Sapreste dirci, senza guardare nei loro portafogli, quale di questi due militari è più meritevole del vostro amore?

Sesta domanda: Che cosa è l'amore?

Settima domanda: Ah! Qui c'è un equivoco, vi avete fraintesi, chi vi ha chiesto di spogliarvi?

Ottava domanda: Perché arrossite? È forse passata una ragazza che non va con gli americani e che vive del suo lavoro di stenodattilografa?

Nona domanda: Credete nella resurrezione della carne? E avete riflettuto sul fatto che con ogni probabilità la carne vi verrà restituita nello stato in cui l'avrete lasciata?

Decima domanda: Siete mai stata scambiata, di sera al buio, per una donna italiana?

Non c'è altro, e basta così. A non rivederci, ciao, ciao, bye, bye, e non ti scordar non ti scordar di me, Leonora addio.

**EDUARDO S. VERONA** - Gli smiel della prima giovinezza, non parlatemi. Ne ho avuti anch'io, come no. Si formano gruppetti di giovani delle stesse tendenze: aspiranti scrittori come aspiranti geometri, o medici, e così via. Poi il tempo passa; del gruppetto meglio o fortuna che sia, uno si fa (dice) gli altri stipulano un compromesso coi sogni comuni, e restano nell'ombra. Per l'arrivato, i casi sono due: o dimentica i compagni di un tempo, e allora è una canaglia; o li ricorda volentieri, e allora essi gli servono o gli parlano, ma con un tono... insomma come se sottintendessero: « Hai fatto strada? Dunque ci hai traditi ».

dere il divieto anche alla sorella di lei. Bene, e che cosa accade? Che un po' perché era sinceramente indignata, un po' perché non è ancora fidanzata fanno sempre piacere, la signorina in questione si affrettò a portare a casa la notizia. (Nessuna forza umana, o negozio di moda, poteva fermarla). E fu la rottura. Sostiene la vostra fidanzata che ha perduto la fiducia in voi, e con la fiducia l'amore. Ve lo ha detto mediante una lettera in cui, dopo aver rotto il fidanzamento, si dichiara peraltro disposta ad essere per voi « un'amica sempre pronta ad ascoltare le vostre glorie quanto le vostre sofferenze ». Per carità, non credetelo. Come simili si verificano soltanto nei romanzzi di Lillia. Se volete convincervene, provate a confidare alla vostra ex-fidanzata di esservi promesso ad un'altra e di gustare con lei inenarrabili gioie. Vedrete che sarete subito costretto a passare al secondo genere di confidenze, quello delle sofferenze, perché la vostra ex-fidanzata vi avrà senza dubbio fracassato un ombrello sulla testa. Insomma, nessuno mi leva di mente che la ragazza vi vuole tuttora bene: un po' perché ve ne volete anche prima e un po' appunto perché ha intravisto in voi notevoli possibilità di tradimento. Ah ricordatevi che le cose alle quali le creature umane più si affezionano sono sempre quelle più incerte. Io, per esempio, da quindici anni persisto nell'idea di fare l'umorista col fondo di raghezza.

castino da lavoro, l'esperienza insegnava che non fra gli scolari del vostro rincagnato bisogna cercare il colpevole bensì fra quelli dal volto d'angelo, i cui occhi neri e profondi sembrano assorti in lontane castelli visioni. Insomma, difendo gli uomini delle civiltà, brano massiccio di pelosi, ma davanti alle donne la impressione di solidità e durata che danno i maschi, e se non si comportavano gentilmente con le loro innamorate potevano essere scurati; dovevano popolare il mondo, avevano una certa fretta.

**EDERA 31.** - Grazie della simpatia. Che io sia veramente un ometto di cervello fino? E come mai la mia cara Olga non se ne accorge? Non so dove ho letto che la Natura incoraggia con tutte le sue forze l'unione fra una ragazza brutta e un giovane bello, o viceversa; e ciò perché tende a produrre bambini né troppo belli né troppo brutti; sembra che questa legge spieghi anche perché un genio s'innamora generalmente di una donna di limitato intelletto; perché il genio è un'eccezione, mentre la Natura ha interesse che subito dopo di lui tutto rientri nella normalità. In poche parole, è ammesso che io abbia ingegno, la mia cara Olga, quando le bisbiglio l'intenerito che sento di aver trovato in lei la donna del mio destino, non sa che offesa le faccio. Spesso, nelle sere di luna, mi stringo al seno il piccolo Peppino e gli mormoro appassionatamente: « Bambino mio, tu non sai che pericolo hai corso: tua madre, prima che io la conoscessi, stava per sposare un suo collega d'ufficio ».

**ASSIA P.** - Volete una definizione « precisa e significativa » di Insieme Dillan? Non posso, scusate. Finché una persona non mi è salita sulla punta di un piede, o non mi ha distratamente appoggiato sul dorso della mano il sigaro acceso, io non sono capace di dare di essa una definizione precisa e significativa. Ecco che cosa è l'arte: una reazione. E infatti osservate un quadro moderno: il pittore potrebbe averlo dipinto così se prima non fosse stato colpito in fronte con un martello?

**CURIAZIA - MILANO** - Non badate ai miei scherzi sull'amicizia; posso apparire cinico, qualche volta, ma poi quando si tratta di sposare la vedova di un amico il primo ad offrirsi sono sempre io. Quanto al problema di estetica femminile che mi sottoponete, la mia opinione è che esistono donne che non dovrebbero truccarsi; e generalmente sono quelle che si truccano; come esistono donne per le quali il trucco, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo; e sono, di solito, le donne che non si truccano. Osservate attentamente le creature del vostro sesso, e mi darete ragione. Sì, Massimo Serato lo lo metto, in piedi o seduto, fra i belli dello schermo.

**ELVIRA 222.** - Se mi piacciono le donne? Moltissimo, quando non parlano. Per me la coppia ideale non può essere formata che da una donna normale e da un uomo sordo.

**SENZA RANCORE - BOLOGNA** - Esagerate dicendo che Clark Gable fa pensare a un essere primitivo. Nel giudicare gli uomini è meglio non basarsi troppo sul loro aspetto. Quando, al giardino d'infanzia, la maestra è costretta a grattarsi furiosamente per la polvere pruriginosa di cui è stato cosparso il suo

**ANNA T. BOLOGNA** - Grazie della fotografia. Non è un sogno: una bruna così dolce e così bella che meritava di nascere bionda esiste realmente.

**L. S. - NAPOLI.** - Leggete attentamente la mia rubrica perché nella vita c'è tutto da guadagnare e niente da perdere? Bene, vi ringrazio per quello che mi riguarda, e vi lodo per le vostre idee sulla vita, benché sia fin troppo evidente che non avete mai scommesso su un cavallo alle apposite corse. Eccomi pronto a darvi il consiglio che vi occorre, fatene un uso discreto affinché io possa, eventualmente, adoperarlo ancora. Dunque eravate fidanzato con una ragazza molto carina, e le volevate molto bene. Però una sera ve ne andaste a passeggio con una « signorina di costumi piuttosto scollati », la tenevate anzi sotto braccio, ed in questo atteggiamento, foste veduto da una sorella della vostra fidanzata. Accidenti. Non basta che un uomo proibisca alla sua fidanzata di uscire, dovrebbe esten-

**B. S. NAPOLI** - Sembra che voi stiate un uomo intelligente (o una donna, siccome le vostre iniziali non hanno sesso, ciò che me lo rende invidiabilissimo d'estate), ma non vi rendete conto che vi sono dei limiti a ciò che si può stampare in una rubrica di corrispondenza. E allora come debbo regolarvi con voi? Accidenti agli intellettuali. Quando gli uomini erano brutti si potevano sempre trovare le parole adatte a cavarli da un errore; fu quando diventarono intellettuali che si dovettero prelevare rami dagli alberi per farne bastoni, e non venitemi a dire che non è così.

**GIUSEPPE MAROTTA**  
 (Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di FILM D'OGGI, Via Scarpia 12, Milano.)

Alla Manifestazione Internazionale d'Arte Cinematografica che si terrà a Venezia dal 31 agosto al 15 settembre, parteciperanno, in qualità di critici e di inviati speciali: MASSIMO MIDA, FRANCO BERUTTI, AUGUSTO BORSELLI e il fotografo A. CESANO.

# CARNE' contro CARNE'

di Corrado Terzi

Carne' ha terminato da poco un altro film, Les Portes de la Nuit, il cui titolo potrebbe tradursi «Le Porte se promise la Nuit», ispirato ad un balletto scritto da Przewal' tra un'atleta e un altro. Il film è una storia di amore e di morte, dove ogni cosa è a posto, come in un film classico. La trama è quella di un uomo che si trasforma in una donna, come avveniva in 'Carne' dopo un periodo della sua attività. Dopo tanto fuoco tra romantici e realisti per le sue creature tormentate ed infelici, l'aria si era rivolta alla fida e al costume, pareva avesse per stanchezza abbandonato il tono «populista», le nebbie di Le Havre o l'aria gelida del sobborgo parigino per complimentarsi di bianchi castelli, il medioevo, il sogno, il Théâtre des Femministes, del Boulevard du Crime. Da questi movimenti, da questi abbandoni ed entusiasmi imprevedibili non è il caso — come qualcuno ha fatto — di trarre giudizi, soprattutto se negativi. Il cambiamento non pregiudica le sue opere. L'autore, Carne', è sempre coerente, di una coerenza che non toglie tutto al contenuto del film quanto, e in gran parte, sul significato della ricerca, del mutamento stesso.

È un fatto che se nella «Carne'» di Carne' si trova a quella di immagini piene di malinconia e di tristezza, di personaggi di un realismo pesante e tragico, oggi questa ricerca appare lontana. Non si nasce quando di Carne' vogliono avere nella mente un semplice esemplare, quando vogliono classificarlo, come quando vuol Jules Ferry non si identifica più soltanto con il Ventinno di «Alba tragica» ma anche con il «La Voie di «Les Visiteurs du Noir», le strade di Le Havre e il condimento al Boulevard du Crime. Anche se non è solo Clara ma anche Dominique e Garance. Ma è giudicata da «Les Portes de la Nuit» i risultati in

teressi sembra fossero solo accolti in Carne', egli ama ancora muovere la macchina da presa sulle rive di i canali, nell'aria notturna e sugli umidi pavimenti delle vie periferiche di Parigi, e a Trauner, suo inseparabile sceneggiatore (avvicinato insieme dal 1937, del tempo di «Les Portes de la Nuit», ha chiesto nuovamente dopo la ricostruzione dell'epoca di Lemaitre e Delbroux — le case di «Alba tragica», le strade del «Parto delle nebbie», i canali e le industrie di «Albergo Nord». Inoltre il soggetto, un balletto musicato da Joseph Kosma, si ben guardare, ricorda molte situazioni del «Parto

# 1

# VETRINA

1 Corrado Terzi, autore di un saggio su Carne', espone alcune sue considerazioni sulla personalità di questo regista e sulle sue più recenti esperienze.

2 Il «western» ovvero quel particolare genere di film in cui agivano i cowboy e i polliciani, e dove gli uomini ritrovavano nella presenza della natura la loro vera essenza, dà modo a Giolli e Fusi di tracciare un brevissimo saggio.

3 Chi è l'autore del film? Questa domanda oggi potrebbe sembrare perfino ostiosa, ma a conti fatti, a chi dice: «il regista», vi è chi replica: «il soggettoista». Italo Dragosei, in merito, ha alcuni importanti idee da esporre.

«delle nebbie» e di quello di «Alba tragica», riprende il senso di fatalità, di predestinazione e di angoscia che vi allava. In «Les Portes de la Nuit» la ripresa fotografica è affidata a Philippe Agostini, un operatore della scuola di Schufftan e Courant (vale a dire degli operatori del «Parto delle nebbie» e di «Alba tragica»). L'osservazione non avrebbe valore in sé ma le immagini del film dimostrano che il regista ha chiesto ad Agostini (non, luci ed ombre che Schufftan e Courant avevano già ottenuto nelle opere citate; luci ed ombre che «Les Visiteurs du Noir» ignorava, toni che «Les Enfants du Paradis» non aveva potuto sfruttare.

Carne' torna ad essere per noi quello di sette ed otto anni fa. Certo non si ripete: l'esperienza precedente gli ha detto qualcosa, gli ha dato altre parole, resa più lucida la mente, allargato i toni e la scelta umana. Così come è certo che questo film non è un ritorno definitivo se è vero che Carne' farà «Candide» di Voltaire. Non definitivo ma sempre bene accetto: per una volta ancora, forse per l'ultima volta, in «Les Portes de la Nuit» l'obiettivo di Agostini, sotto la guida di Carne', si unisce alla architettura di Trauner; ancora una volta i canali delle nebbie, notturne strade costrutte da Trauner tornano a riflettere il loro lume nell'acqua nera dei canali e nella sfonda, nella poca luce di un tramonto recente, si staglia isolata una casa che ricorda quella abitata da Francesco in «Alba tragica», e come nel «Parto delle nebbie», il Destino torna ancora a passeggiare di notte.

DORRADO TERZI

# A N C O R A il «WESTERN»

di Giolli e Fusi

1 Ancora oggi il film «western», come dicono gli americani, non è passato di moda. Ogni epoca del cinema americano è segnata da un certo numero di questi film «a cavallo». La tesi è sempre la stessa, le scene offrono continuamente tutta la loro ricchezza del fiume in piena e delle montagne rocciose e delle praterie assoliate.

Nel periodo del muto era stata l'epoca d'oro. La parola non agguantava nulla al gran silenzio della pianura né alla maciosità dei pugni «dati bene». Il sonoro aggiunse il rumore degli zoccoli dei cavalli, l'urlo dei cavalieri, il monotono mugugno dei buoi, il dialogo anche col sonoro in questi film «western» restò sempre scabro, secondario, rinvigito a volte soltanto da qualche spiritosa battuta o da qualche minaccia terrificante. Gli attori in questi film «western» hanno saputo appassionate perché sapevano cavalcare o perché sapevano tirar di boxe.

Esiste continuamente una produzione secondaria che vive proprio su questa sete del pubblico. La fantasia scorre in nuove avventure non dimenticando quelle antiche. Gli elementi immutabili, la sorpresa nella trama, la cavalcata finale, il pericolo, il buono e il cattivo, l'ambrogione, la semplice storia d'amore, tutto ciò non può mancare. E pure non possiamo disconoscere che anche in questa produzione «di scarto», in questi film che alcuni disprezzano, esaltano dei valori, quelli che effettivamente nascono da quella grande semplicità ingenua che caratterizza il popolo americano.

2 Non mancano di una certa psicologia, una psicologia senza complicazioni, dove ogni personaggio sembra portare una etichetta sul petto, che appena a vederlo si sa che tipo è: un film di cowboy è rassicurante, proprio per questo suo senso intuitivo di riposo, anche se qualche volta l'azione gira rapida, anche se ci appassiona e ci lascia col cuore scappato.

È diventato un genere, dove il più delle volte agiscono dei personaggi sconosciuti, che forse conoscono solo i ragazzi; ma è nella storia del cinema quel genere che, anche di fronte al pubblico il meno criticamente educato, non dà soltanto attori, l'uomo o la donna, ma anche la natura, gli animali, le mandrie, la polvere della pianura e dei pascoli, il cavallo Tarzan.

GIOLLI e FUSI

# RICERCA DI PATERNITA'

di Italo Dragosei

1 Gli autori di soggetti cinematografici che tentano di attribuirsi la paternità del film ricavati da quei soggetti, sono persone in malafede, oppure sono completamente digiuni della tecnica e della pratica cinematografica.

L'autore del soggetto è sovente un signore che ha una scarsissima importanza nel riguardo di un'opera compiuta quale può definirsi il film, la sua importanza è talvolta pari, se non inferiore, a quella del tecnico del suono. Un film ricavato da un soggetto mediocre, infatti, può affrontare il giro delle sale di distribuzione con relativa tranquillità e non importa nulla se il pubblico sghignazzerà al riepilogo di battute infelici e di situazioni ridicole; ma provatevi a mettere in circolazione un film dalla colonna sonora pessima, un film insomma, che al posto del canto del gallo fa udire il fischio del treno, e vedrete che gli spettatori imporranno indietro non tanto per ammirare le stupende fattezze del castoreo, ma per farsi restituire la sventura lire del biglietto. Di conseguenza, riconosciuta la scarsa importanza degli effetti acustici, non ci sarebbe nulla di strano se anche l'ingegnere del suono si proclamasse autore del film, reclamando i rispettivi diritti artistici e prendendosi Anacostia l'azione di una status equestre nella piazza del suo paese o per la meno l'attribuzione del suo nome a un istituto d'istitutazione.

Di questo passo l'electricista capo e l'operatore possono aspirare agli stessi vantaggi, tanto più che la nostra legge sul diritto d'autore è stata compilata da magistrati troppo sensibili alle pressioni degli intellettuali.

Secondo l'articolo 14 delle disposizioni sul «diritto d'autore», si considerano coautori dell'opera cinematografica l'autore del soggetto,

l'autore della sceneggiatura, l'autore della musica e il direttore artistico. Queste considerazioni, sottacite in zona di operazioni il 27 aprile del 1944 da almeno tredici ministri che non è il caso di ricordare, sono tornate in vigore e furono decise in favore di una certa categoria di intellettuali, in quanto gran parte dei ministri firmatari erano autori mancati e uno solo di essi, che possedeva ineguagliabili qualità teatrali, era in quel momento di estraneo agli avvenimenti bellissimi, diversamente non avrebbe esitato a includere tra la pattuglia degli autori anche la sua amante e il medico di servizio.

3 Questa decisione salomonica è veramente ridicola: il film non è una torta che si possa dividere in parti uguali e non sempre le parti della torta spettano ai quattro signori nominati. La paternità del film è fluida: talvolta spetta a tre di quei signori messi insieme, talvolta ad uno solo e qualche volta dovrebbe toccare all'unica persona che non ha messo le mani nel soggetto, vnamato dire all'attore.

Come si fa, per un film ricavato dai «Promessi sposi», ad attribuire gli stessi diritti al signor Alessandro Manzoni, allo sceneggiatore, al musicista e al regista? In un caso del genere, quale che sia l'autorità dello sceneggiatore, del regista o del musicista, il film rimane «i promessi sposi» di Alessandro Manzoni e i tre coautori saranno semplicemente soffocati dalla presenza del soggetto. Nel caso di una riduzione cinematografica del «Rigoletto», anche se il film si chiamerà «Il re si diverte», è chiaro che l'autore del trama (che pure è Victor Hugo), lo sceneggiatore e il regista sono destinati a soccombere di fronte all'

autorità di Giuseppe Verdi. Un film sceneggiato da Ben Hecht o da Thornton Wilder, non può essere condiviso dal regista Fay Garnett o C. L. Braggia, ma rimarrà un film di Ben Hecht o di Thornton Wilder, nonostante la bravura di Braggia e di Garnett. Un film di Capra, anche se ricavato da un lavoro di Belasco, di S. Hopkins Adams o di C. Huntington Kelland, rimarrà sempre un film di Capra e il musicista, fosse pure Giacomo Puccini, non sarà tenuto in alcuna considerazione.

E, infine, qualche volta l'autore del film è l'attore: «Anna Karenina» non era un film di Tolstoj né di Clarence Brown, era un film di Greta Garbo, così come i film di Charlie Chaplin e non importa se lui stesso abbia scritto il soggetto, la sceneggiatura, la musica, abbia prodotto e diretto il film. La personalità predominante nel «Circo» o nella «Febbre dell'oro» è quella dell'attore Charlie: soggettista, musicista e regista non hanno importanza.

La paternità del film non può essere stabilita per decreto-legge o tanto meno attribuita all'autore di cinque cartelline dattiloscritte: il film è di tutti e di nessuno, volta per volta, e solo una commissione imparziale, composta da un soggettoista, da un regista, da un attore, da un produttore, da uno sceneggiatore, da un musicista e da un magistrato, potrebbe per ogni singolo caso proclamare l'autore del film. E se qualche volta tale paternità dovesse attribuirsi al quattro signori del decreto-legge messi insieme, significa che nessuno di loro ha svolto opera meritoria e la soluzione migliore consisterebbe nel devolvere i diritti di autore in opere di beneficenza.

ITALO DRAGOSEI



Greta Garbo della 20th Century Fox

**LO STRANIERO  
IN CASA**

E se non parlassimo, una volta tanto, di cinematografo? D'estate i film minacciano di marcire presto, come le frutta sui carrettini. Dopo un giorno sono già ammaccate. I consumatori devono sbrigarsi, correre da un cinema all'altro sotto la canicola. Molte sale sono vuote. Altre platee sono state aperte negli spiazzati fra le case diroccate, e aspettano il buio della sera per riventare i cinematografi. Di giorno volano disperate, da una poltrona all'altra, le bianche farfalle cavolaje che qui avevano trovato un po' di ospitalità fra le gramigne e i malvoni selvatici. In maniche di camicia, aggrappato ai montanti dei tram, il critico dovrebbe correre ai quattro punti cardinali della città, ristorandosi frettolosamente con ghiacciate di caffè fra l'uno e l'altro dei quindici o venti spettacoli settimanali. Certi film restano in programma due giorni, o uno. Qualcuno, forse, non finisce nemmeno di esser proiettato una volta. A un certo momento il proiezionista guarda da un buco giù nella sala, vede che non c'è nessuno, spegne il riflettore e se ne va a mangiare una fetta di cocomero. Con tutta la buona volontà sono rimasto, lo confesso, ad azzeccare un film solo. Per la storia dico che l'ho visto nel pomeriggio di domenica 11 agosto, fra le 18 e le 20, al cinema Excelsior, in una sala dove, con me, c'erano in tutto nove spettatori, più un ragazzino pallido, con giacca troppo grande per lui, che cercava inutilmente di vendere dei gelati.

Tornavo al Cinema Excelsior dopo avermi dimenticato della sua esistenza, credo, per dieci anni. Anche i cinema hanno una loro storia, una loro grandezza e decadenza, come le cortigiane di Balzac. L'Excelsior fu inaugurato in anni carichi di illu-



**ORIO VERGANI AL CINEMA**

ni, e, prima del Nuovo e del teatro Odeon aspirò a diventare il teatro elegante di una città sostanzialmente poco elegante come è Milano. Fu inaugurato con uno spettacolo Zabum, con sette girls viennesi. Qualche tempo dopo vi fece la sua comparsa una delle più belle donne di Francia, la ballerina Edmonde Guy (il nome del nostro buon De Amicis, in Francia, è un nome femminile) che era stata la sottile e flessibile venere del Casino de Paris e che il pittore Van Dongen aveva ritratta integralmente nuda in un quadro che fece un certo scandalo al Salone degli Indipendenti. La bella Edmonde non aveva più diciotto anni, come quando si era presentata per la prima volta al pubblico francese, col ballerino olandese Van Duren, probabilmente invertito, buono e bellissimo, che qualche anno dopo si uccise durante un viaggio a Batavia. Non aveva più diciotto anni, ma le sue gambe erano ancora degne di esser prese a modello da Ingres o da uno scultore neoclassico. Quelle gambe fatali non riuscirono a salvare l'Excelsior che era posto sotto a una cattiva stella. Il pubblico trovava scandaloso un affresco di Ubaldo Oppi, dipinto nel cornicione sopra il paleoscenico, con la raffigurazione di un'ignota divinità femminile in mezzo a un gruppo di maschere della commedia dell'Arte. Quella divinità era nuda, e un nudo dipinto pareva, ai milanesi, più scandaloso di un nudo vivo. Qualcuno consigliò di coprire con una mano

di bianco l'affresco. Così fu fatto. Ubaldo Oppi si ritirò a Padova e diventò pittore sacro, dipingendo le storie di San Francesco in una cappella della Basilica del Santo. Adesso è morto; come, forse, è morta o almeno è del tutto dimenticata la bella Edmonde. Il teatro diventò un cinematografo di second'ordine. Poi, per due anni, fu requisito per le truppe tedesche. Poi, per più di un anno, fu riservato alle truppe alleate. Adesso, sordido e sudicio come una caserma, è stato riaperto ai «civili». I soldati ci hanno lasciato il loro odore, sulle pareti color avorio la nebbia del fumo e sotto ai braccioli delle poltrone la pallina di chewing-gum.

Nella sala solitaria, davanti ai nove spettatori smarriti fra le poltrone, pallidi fantasmi si sono sovrapposti ai fantasmi della memoria. *Lo straniero in casa* è il titolo della storia che ci veniva raccontata; dovuta alla fantasia di uno scrittore francese Anouilh, che con Camus e Sartre forma la triade delle grosse speranze francesi. Dramma della memoria, che concordava in più di un punto con il gioco talvolta sinistro e in ogni modo melanconico di quanto il vecchio e desolato locale mi andava ricordando.

Nell'altra guerra — il film dev'essere stato girato prima di questa nuova doccia di sangue — duecentomila soldati francesi sono stati dati come dispersi. Duecentomila famiglie li aspettano. Nei manicomi militari vivono, come dementi, alcuni

infelici che hanno perso, in guerra, la memoria. Uno di questi — mi pare che lo chiamino Gastone, ma non posso giurarci perché il doppiato si mangiava metà delle parole — è conteso da cinque famiglie. Sono passati quindici anni dal giorno in cui lo smemorato fu fermato in una stazione delle retrovie. La presidentessa di un ente di assistenza si incarica di riportare lo smemorato in quello che probabilmente è il suo paese natale. Gli farà fare il giro delle cinque famiglie che pretendono di riconoscerlo. Per cominciare lo porta in casa di una altera marchesa che, appunto, ha perduto in guerra uno dei suoi due figli. Tra gli altri parenti che sperano di riconoscerlo c'è un macellaio, un lattai, uno scopino, e persino un bambino che un buon curato ha raccolto, e che non ha nessun parente al mondo.

Lo smemorato è effettivamente figlio della marchesa. Nella sua prima vita egli è stato un ragazzino crudele. Giovanetto, per gelosia del suo primo amore — un piccolo amore ancillare — ha percosso e ferito gravemente un compagno, che è poi rimasto paralitico per tutta la vita. Uomo, prima di andar soldato, è stato amato dalla cognata, con la quale ha vissuto torbide ore di amore, mentre era fidanzata di suo fratello. Quindici anni sono passati. Una casa ricca potrebbe essere di nuovo la casa di questo onesto ospite di un ospizio. Ma, vedendo a tanti anni di distanza quello che fu il suo passato, affacciandosi alla tenebra sangu-

mosa e lasciva della giovinezza dimenticata e del suo primo io, lo smemorato preferisce, per così dire, di non riconoscersi. Prende con sé il bambino orfano, e se ne va, verso chi sa quale vita.

Lo spunto, come si vede, non era volgare, e fra tante commedie galanti e fra tante disumane retoriche che ogni giorno ci presenta il cinema di tutti i paesi, il film fa spicco, più per quello che effettivamente ci dà, per le sue intenzioni e per i vari suggerimenti che sottintende. C'è una lieve retorica nel motivo della guerra, che limita l'episodio a un caso singolare; c'è molta letteratura nel dialogo e anche in taluni immagini. Ma il problema del «passato» non è certamente banale. Anouilh non è il solito sottile e il solito sceneggiatore. Il tema dell'amore della cognata, caldo e ambiguo, è toccato con una intensità e una vita inconsuete. La provincia, e soprattutto quella specie di clima proustiano alla ricerca del tempo perduto, è vista con qualche intenzione felicemente realizzata. Non si può dire che il film sia bello. Non lo poteva essere, probabilmente, perché la «produzione» imponeva molti limiti, e anche perché questo, che è un dramma di monologo interiore, non poteva essere portato nel dialogo cinematografico senza essere in molti punti falsati. Ma è un film che non si dimentica, anche se non è fatto per far passare piacevolmente un pomeriggio. Freney accentua troppo il carattere enigmatico del suo assorto personaggio. La Brunoy ha nello sguardo un ricordo di calore e perdute ore d'amore, soffocato ma non spento. In molti momenti la fotografia è mediocre, teatrale, quasi sui toni della vecchia Pathé-Frères. Però, ripeto, non è stato un pomeriggio perduto.

ORIO VERGANI

**LOTTO CINEMATOGRAFICO**

Ecco i nomi e gli indirizzi dei giocatori che hanno vinto al «Lotto cinematografico» nell'estrazione del 3 agosto u. s.:

Per l'estratto semplice: Carla Guerriero, Via Gara 1/14, Villatta, Savona; Armando Mascanzoni, via S. Barbara, Fusignano (Ravenna); Ireneo Pomari, via Varese 6, Roma; Attilia Ranganossi, via Mamei 18, Palermo; Romeo Giovannini, via Isonzo 50, Firenze; Amedeo Grassi, piazza Roma 1, Grosseto. - Per l'ambo secco: Dante Forloni, piazza Verdi, Bussato; Mariuccia Mucchetti, Moltrasio (Como).

Per quanti non conoscessero ancora le regole del gioco, riassumiamo quanto è stato scritto nei numeri precedenti. Orbene, come sapete, il gioco del Lotto consta di novanta numeri (dal 1 al 90). Il nostro gioco del Lotto, o Lotto Cinematografico, consta anch'esso di novanta numeri, e ad ogni numero corrisponde il nome di un attore o di un'attrice famosa, italiana o straniera. Più precisamente:

1. Joan Gabin; 2. Joan Blondell; 3. Gary Cooper; 4. Danielle Darrieux; 5. Nino Bosozzi; 6. Vivien Leigh; 7. Rossano Brazzi; 8. Greta Garbo; 9. Hedy Lamarr; 10. Aida Vaili; 11. Greer Carson; 12. Laurence Olivier; 13. Vittorio De Sica; 14. Micheline Presle; 15. Fred Astaire; 16. Maria Denis; 17. Fosco Glacetti; 18. Joan Crawford; 19. Claudio Gora; 20. Anna Magnani; 21. Charlot; 22. Do-

- rothy Lamour; 23. Ann Sheridan; 24. Tyrone Power; 25. Joan Fontaine; 26. Dina Sassoli; 27. Alberto Rabagliati; 28. Walter Pidgeon; 29. Mariella Lotti; 30. Spencer Tracy; 31. Humphrey Bogart; 32. Shirley Temple; 33. Raimu; 34. Rita Hayworth; 35. Lilla Silvi; 36. Louis Jouvet; 37. Clara Calamai; 38. Laurel e Hardy; 39. Maria Michi; 40. Paulette Goddard; 41. Leonardo Cortese; 42. Veronica Lake; 43. Cary Grant; 44. Michele Morgan; 45. Myrna Loy; 46. Charles Laughton; 47. James Stewart; 48. Vivi Gioi; 49. William Powell; 50. Erminio Macario; 51. Elli Parvo; 52. Paolo Stoppa; 53. Lauren Bacall; 54. Charles Boyer; 55. Aldo Fabrizi; 56. Ronald Colman; 57. Valentina Cortese; 58. Marlene Dietrich; 59. Clark Gable; 60. Elisa Cegani; 61. Jules Berry; 62. Claudette Colbert; 63. Carlo Ninchi; 64. Doanna Durbin; 65. Massimo Serato; 66. Jacqueline Laurent; 67. Katharine Hepburn; 68. Robert Taylor; 69. Bing Crosby; 70. Isa Miranda; 71. Frank Sinatra; 72. Ingrid Bergman; 73. Robert Montgomery; 74. Barbara Stanwyck; 75. Roldano Lupi; 76. Fredric March; 77. Amedeo Nazzari; 78. Bette Davis; 79. Pierre Blanchard; 80. Assia Noris; 81. Massimo Girotti; 82. Carla Del Poggio; 83. Gino Cervi; 84. Lana Turner; 85. Andrea Checchi; 86. Ginger Rogers; 87. Adriana Benetti; 88. Maureen Melrose (già Marina Bertl); 89. Viviane Romance; 90. Jean-Louis Barrault.

Non pubblicheremo al principio di ogni mese un tagliando per la giocata, sul quale il giocatore scriverà uno, due, o tre nomi di attori e attrici cinematografici, sui quali intende puntare. Inoltre segnerà la ruota corrispondente a una di quelle del Lotto Nazionale. Spedirà tutto a «Film d'Oggi» - Sezione Lotto cinematografico - Via Scarpa 12, Milano, in busta chiusa o incollando la cedola su di una cartolina postale. Non dimenticate di scrivere ben chiaro il vostro nome e l'indirizzo. Le puntate non devono pervenire oltre il 28 agosto.

Le combinazioni permesse sono:

- 1° Estratto semplice (un nome di attore), premio L. 100.
- 2° Ambo secco (due nomi di attori), premio L. 500.
- 3° Terzo secco (tre nomi di attori), premio L. 5000.

L'estrazione verrà abbinata a quella del Lotto Nazionale e sarà da noi ritenuta valida quella corrispondente alla data pubblicata sulla cartella, cioè 31 agosto 1946. Ogni giocatore può spedire contemporaneamente più cedole per la stessa estrazione, purché ogni giocata sia eseguita su cedole distinte. Specificare bene la ruota sulla quale si intende giocare. Volete fare fortuna? Giocate al «Lotto cinematografico» di *Film d'Oggi*: la fortuna, in un angolo, vi aspetta!

**NORME DEL GIOCO**  
Ritagliata questa cedola, scrivete a penna il nome dell'artista (o degli artisti) che intendete giocare. Completate col vostro indirizzo. Inviatela poi in busta chiusa, la cedola a «Film d'Oggi» sez. Lotto Cinematografico Via Scarpa, 12 - Milano, N. B. - Le cedole devono giungere almeno 5 giorni prima dell'estrazione per la quale hanno validità.

**LOTTO CINEMATOGRAFICO DI FILM D'OGGI**

CEDELA APPARSA NEL N. 323 DI FILM D'OGGI

---

Valida per l'estrazione del Lotto Naz. sulla ruota di \_\_\_\_\_ del giorno 31-8-1946

Le combinazioni che si possono giocare sono:

- ESTRATTO SEMPLICE (un solo nome di artista cinematografico)
- AMBO SECCO (due nomi di artisti cinematografici)
- TERZO SECCO (tre nomi di artisti cinematografici)



Diana Vreani vista da Luxardo, il fotografo della diva.



# MARIELLA LOTTI IN SICILIA

La bionda, intelligente ed ipersonabile interprete di Mariastella in "TURI DELLA TONNARA" è avida di conoscere cos'è l'"intralazzo", il separatismo e la mafia, e vuole a tutti i costi incontrare... Giuliano.

— Sono stato intervistato da Mariella Lotti a Castellammare del Golfo, tra una ripresa e l'altra degli "esterni" di "Turi della Tonnara". Intervistata. Perché Mariella Lotti, in Sicilia per la prima volta nella sua vita di bionda milanese, ventiquattrenne ed ipersonabile, è curiosa di conoscere tutto dell'isola: specie gli argomenti del giorno: "l'intralazzo", separatismo, mafia e... Giuliano, il bandito gentiluomo.

— Mi dica, non mi vedrà di malocchio Giuliano, lui che è l'araldo del separatismo siciliano, il generalissimo dell'E.V.I.S., cioè dell'armata regionale che sotto il segno della Trinacria in campo giallo-rosso voleva liberare la Sicilia dai "predoni del Nord"?

— Di malocchio? — Certo: sono nata a Milano, nel "malu Nordu", come dicono da voi, e per di più sono socialista convinta.

— Socialista? Ed io che la credevo liberale...

— Siete dunque in due a prendere della cantonata: lei e "Film d'Oggi" che tempo addietro in una sua inchiesta sulla povertà delle dive e dei divi italiani, mi ha tranquillamente schiaffato nella schiera dei liberali. Anche il regista Soldati si è meravigliato molto: lui che pure socialista, soleva intrattenersi delle ore con me a discutere di Marx e di... Saragat. A proposito, lei sono socialista e saragatiana?

— Socialista dunque, la Lotti, e non liberale. Dopo il fuoco di fila delle domande di lei, mi azzardo a chiedere:

— E come è nata mai la fama di "liberale"?

— Giravo un film a Bergamo, prima di venire in Sicilia. "Donizetti", con Nazzari. Si parlava spesso coi colleghi e con i corrispondenti locali del film, dell'800, della politica, dei liberali di allora: quelli erano liberali davvero: se ne parlava con calore. Avro

detto: «Anciò mi sento liberale!». O bella, chi non si sente liberale? E gliò il primo di loro, del giornalismo, a fare un tradimento su un quotidiano locale: La Lotti è liberale. Tempo di elezioni. Capirà. Mi volevano alla Costituente i bergamaschi: poco ci mancò non spontaneamente sul muro: «Votate per Mariella Lotti».

— Scusi: come mai la faccia di "liberale" è poi giunta fino alla redazione romana di "Film d'Oggi"? — La chiedo ai suoi colleghi. Comunque, si può essere liberali anche nel socialismo, no? Io penso che Saragat sia un liberale che ha letto Marx. Non le pare? O le sembra superficiale la definizione?

— Non gliela riferirei a Saragat se mi fosse raccomandato a lui per dei favori immediati.

— Poi, cambiando argomento, Mariella mi confessa:

— Ma che è la prima volta nei miei otto anni di carriera cinematografica che mi tocca impersonare una figlia del popolo?

— Avranno saputo che lei è socialista.

— Forse. Ma ne sono fiera, anche se ciò costituirà una grave ostacolo al mio incontro con Giuliano: lui difende i baronetti e non vuol veder... rosso.

— Intanto il sole arroventava le acque di Castellammare del Golfo. A Mariella il sole fa male. Così correva al riparo in una vicina casa di pescatori, adattata a posto di rifugio presso la spiaggia, con molta buona volontà degli organizzatori del film. E il sole continuava a incendiare tutto: gli obiettivi mandavano faville. Il metallo tramato sfolgorava. Persino gli autocarri sonnacchiosi a due passi, sembravano circondati da un alone di luce. Sole di Sicilia.

— Il sole di Sicilia non le va? — chiedo a Mariella mentre scappa.

— Mi va molto la Sicilia. Poco il sole. Tranne quello dell'avvenire, s'intende.

A. PATERNOSTRO



# IL BANDITO

Tra i film che l'Italia manda alla Manifestazione Cinematografica di Venezia, si ha motivo di credere che «Il bandito» raccoglierà il plauso della critica e del pubblico, sia per il coraggio dell'impostazione che per la felicità del soggetto e della realizzazione. Si fanno, insomma, dei buoni pronostici.

Nella foto in alto vedete Amedeo Nazzari, il reduce dalla prigionia che sarà costretto dalle circostanze «favorevoli e dalle disav-

venture ad aderire ad una banda di malfattori. Nella foto a destra: il regista Alberto Lattuada (autore del soggetto) mentre spiega un scena a Nazzari, durante la realizzazione degli esterni a Balme, in Piemonte. Nella foto in basso appare un angolo del treno dei reduci, con Carlo Campanini riconoscibile a sinistra, con la barba lunga. L'operatore Aldo Tonti ha illuminato gli attori con la consueta maestria, rivelandosi un operatore di «alta classe».





# VALIGIA DI HOLLYWOOD

Album di ELMER FRYER, il fotografo delle stelle

Il nostro corrispondente da Hollywood, Humphrey Henley è riuscito a frugare nel famoso album di Elmer Fryer, il fotografo che le «stelle» adorano per la sua grande abilità ed ha scelto alcune fotografate di attrici a noi note e qualche scena di film che saranno prossimamente presentati in Italia: 1) Un felice e insolito ritratto di Barbara Stanwyck, la stella della Paramount, 2) Una scena del film «Un grande amore», che la RKO ha in programma, con Charles Boyer e Irene Dunne, 3) Joan Bennett, divenuta un'attrice molto considerata (grazie alla regia innovatrice di Fritz Lang) e Edward G. Robinson in «La donna in vetrina», della RKO, 4) Elmer Fryer è fotografato anche Gary Cooper e Teresa Wright in questa patetica scena del film «L'isola delle folle», 5) Ecco i due attori predetti da Pope: Virginia Bruce e George Sanders, che si sono mostrati ben lieti di posa durante una pausa del film RKO «La spia di Damasco», 6) Un'immagine particolarmente cara al nostro fotografo: due giovani attori della RKO, ai quali si pronostica un sicuro successo, illuminati con rara maestria durante i preparativi per un bacio.



**D** alla finestra aperta sul giardino venivano le voci degli amici raccolti per la vita. La colazione si farà a Como o a Bellagio?

— A Bellagio.

— Chi è che lago con una simile giornata!

— Oh, certo, faremo uno splendido bagno.

Nella camera al primo piano della villa, Maria si affacciò: ascoltava e sorrideva. Udi anche la voce di Fabio che disse: — Ho sfidato Maria a una gara di nuoto. Vedrete che spettacolino! — Maria pensò: «E' rimasto un ragazzo come quando portava i calzoni corti». S'intese il vestito azzurro, strinse la vita sottile nella cintura di pelle rossa. Anche i sandali erano rossi e il mastro che raccoglieva i capelli biondi e praline sparse sulle spalle. Si ammirò compiaciuta nello specchio.

— Trent'anni? Ma no, trent'anni? —

— E' il ragazzo che fatto Fabio? — si sorprese a pensare. — Ragazzo! Un uomo ormai. L'altro giorno in un negozio di credettero marito e moglie. Che simpatico carattere ha Fabio. Vado d'accordo più con lui che con Sergio. Eppure Sergio è il migliore dei mariti. Ci amano molto. Il più affettuoso e il più caro del marito. E' atrone come io cambio temperamento. Visto a Sergio sono una donna esannata e contigua, moglie perfetta del grande chirurgo Astesani. Con Fabio... una ragazza di vent'anni come lui. Siamo insieme proprio volentieri. Teri scra mi ha detto: domani a Bellagio... e poi non ha più voluto continuare il discorso. Sembrava smentito. — Infilò nel braccio la tra-

colla della borsetta, si diede un'altra occhiata nello specchio: — Domani a Bellagio. Domani a Bellagio. Che cosaavrà voluto dire? — Scese in giardino.

— Ecco Maria, — gridò qualcuno. Tutti le furono attorno.

— Buon giorno, cara — suo marito le baciò la mano. Fabio disse semplicemente: — Ciao — e abbassò rapido gli occhi. Maria pensò: «A Bellagio», e si appoggiò al braccio di Sergio.

L'Aprilia aspettava davanti al cancello. La compagnia si dispose a prendere posto.

— Guidi-tu, Fabio? — chiese Sergio.

— Con piacere, professore.

— Io vorrei godermi la compagnia di mia moglie.

Fabio si mise al volante e Sergio sedette dietro prendendo Maria sulle ginocchia. Erano in sette persone e bisognava economizzare lo spazio.

Fabio non vuole decidersi a chiamarmi per nome — disse Sergio cingendo la spalla a sua moglie.

— Gli metti soggelzone — riprese Maria. — A tutti metti soggelzone. Anche a me — e gli si strinse contro il petto ridendo.

L'avvocato Mauri disse: — Penso che tua moglie abbia ragione. Un uomo come te, carico di sapere e di fama... sembra di vederli con il bisturi in mano.

— Il sapere, la fama... tutte cose che invecchiano! Io invece mi sento come quel ragazzo, anche se ho vent'anni più di lui.

Sullo specchio di fianco al parabrezza Maria vedeva riflesso il volto di Sergio. E' un uomo di mondo. Poi alzava lo sguardo su suo marito o gli sorrideva affettuosa.

Fabio fissava la strada. Il pulsare del motore gli comunicava un senso di gioia. Di tanto in tanto gettava un'occhiata nello specchietto, vedeva Maria appoggiata alla spalla di Sergio. Una mischiatura di gioia e di tristezza. —

un fantoccio di seguita. Da una squarcio sotto la gola gli fiottava il sangue. Maria si tentò di scendere dalla macchina. Le sarebbe non si reggevano. Si tenne vicino al gruppo. Caddo in ginocchio accanto a Fabio che era stato disteso per terra. Sergio chinò su di lui gli occhi primava con la mano l'arteria recisa. Il sangue sprizzava come una fontana. Ora gli uceva anche dal naso e dagli orecchi.

— E' morto — gridò Maria scoppiando in singhiozzi. — Era meglio morire tutti assieme a lui. Povero Fabio, caro Fabio. Morto. Morto.

— E' vivo — disse seccatamente Sergio. Maria rimase colpita dal tono della sua voce. Erano l'uno di fronte all'altro. Si fissarono per un attimo: tra loro il corpo inerte di Fabio.

Maria riprese a piangere quietamente. Mauri era partito con il salasso per andare a chiamare un'autostretta. Carriani si reggeva la sinistra slogata. Venne Moraldi. Era di aiuto.

— Annabella non si riprende — disse. Poi lesse scorrendo l'ago in quello stato. Rimaneendo nell'auto non si era reso conto che fosse tanto grave.

— Forate mia moglie in macchina — disse Sergio guardando freddamente i due amici. — Io non posso muovermi.

— Lasciamli qui — si lagnò Moraldi. — Non lo vedrò più. Povero ragazzo.



Deposito il microfono Sergio tornò presso il letto di Fabio. Il ragazzo aveva la febbre, si alzava, mormorava incessantemente il nome di «lei». Sergio pensò: «Ora lo so, il mio». Il medico, il celebre chirurgo che lo aveva operato con tanta maestria, gli accomiò. Invece, la borsa del ghiaccio che era scivolata sul guanciale.

L'avvocato Mauri rientrò in quel momento con i giornali. Sergio disse: — Ho riaccolto a metterlo fuori pericolo. In faccia portava subito a Milano con la letiglia.

— Io domattina devo essere già per forza. Ho un processo.

— Se la febbre decrebbe in giornata, parliamo assieme.

L'indomani Sergio entrò nella camera di Maria. Appoggiata sul guanciale, più pallida e più esile del solito, ella fissava attonita un punto lontano.

— E' salvo — disse Sergio ancora prima di salutarla. E sentì che si era liberato da un peso. Maria gli gettò le braccia al collo. Era molto debole, le scesero le lagrime. Sergio la baciò sugli occhi. Le sentì frangere e spuntata. Si strinse contro il letto senza trovare parole per ringraziarla. Sentiva una puntura al cuore: — Sarà una scheggia di vetro dal parabrezza — pensò, ed ebbe un sorriso amaro che Maria non vide.

— Maria, sono proprio contento. — Anchià pensò subito che sarebbe stata molto buona se avesse assomigliato a lei. Ma che hai Maria? Non ti senti bene? Non mi dici nulla. — disse Fabio.

— Scusami, sono un po' stordita per la notizia. Mi fa molto piacere, naturalmente. Ho sempre desiderato che tu sia felice.

— E' molto debole — intervenne Sergio cingendo le spalle di sua moglie e afferrandola a sé. — Si emancipa per nulla. Dopo quella febbre non si è più rimessa. Io ero occupato con te a Sant'Anna, lei è stata curata da Candiani, ha avuto fretta di alzarsi. — Sai com'è.

Fabio era commosso: — «Vi devo tanto» — disse.

— Sciocchezze! — riprese Sergio, cupo. — Siamo molto contenti della bella notizia. Vero, Maria?

— Certo.

— Avevo deciso di dirtelo quel giorno a Bellagio... Volevo che fossi tu ad annunciarlo agli amici.

— A Bellagio... — ripeté Maria.

— Poi, avvenuto il disastro... Ho già avuto il consenso dal mio tutore: guardate. — Tolsi una lettera dalla tasca e la porse a Maria che la scorse appena. Sergio invece si immerse molto. La lesse tutta.

— Vedrai, vedrete com'è bella la mia fidanzata. Per fortuna ha saputo soltanto ieri, al suo ritorno da Roma, della nostra disgrazia. Le ho parlato a lungo di voi. Vi conosco già. E poi... E poi si chiama Maria anche lei.

— Maria! — esclamò Sergio con gioia e continuò controllandosi: — Sono contento per te. Le donne con questo nome sono delle ottime mogli. — Maria sorrise evitando lo sguardo di apparire disinvolta. — Sediamoci, vien. Sergio, stiedi accanto a me.

# DOMANI A BELLAGIO

Novella di LYDIA DE SANTIS

LYDIA DE SANTIS



# ORDINI DI POSTI

di RENATO MORDENTI

C'era molta gente, quella sera, davanti all'ingresso del teatro dove s'esibiva Marta Luxor. Gente che stava per entrare e gente che non sarebbe entrata perchè non aveva trovato il biglietto, o perchè non aveva avuto i soldi per comprarlo. Alberto era uno di questi: davanti alla locandina stava fermo a guardare le fotografie pubblicitarie dello spettacolo. Pensava che a lui sarebbe bastato un posto nell'ultima fila del loggione per trascorrere lietamente la serata, un posto qualunque da cui poter vedere la famosa danzatrice internazionale Marta Luxor, che ballava nuda. Ma anche l'ultimo posto del loggione costava troppo per lui: una somma corrispondente ad almeno tre pasti.

Marta Luxor danzava sulla scena, nuda. Dal loggione Pietro cercava di vederla più nuda possibile, ma, miopi com'era, vedeva soltanto un corpo bianco uniforme. Capiva che quel corpo era Marta Luxor, sentiva che era bella, la trovava anche brava, ma non la vedeva. Invidiò, mica tanto, lo spettatore che dalla prima fila del loggione si godeva lo spettacolo, appoggiato alla ringhiera, avidamente proteso in avanti. — Mi piacerebbe star lì — pensò Pietro, per poterla vedere meglio.

Lì, in prima fila, c'era il ragioniere Anselmo. La prima fila della galleria si addiceva benissimo al ragioniere Anselmo, ma quella sera egli

si sentiva a disagio: Marta Luxor era troppo affascinante per farlo sentire contento della sua condizione. Per la prima volta, dopo anni che andava a teatro, Anselmo invidiò quelli delle poltrone, i signori.

Nella baracca di sinistra, i soci del « Club della Amicizia » frugavano il palcoscenico con binocoli da marina, e rinvenivano, lì quando in quando, modeste efelidi sul naso di Marta Luxor. Il suo viso non era poi quel gran capolavoro che si diceva, dopo tutto, il labbro superiore aveva la consueta timida ombreggiatura di pelurie. In-

vece, d'accordi, piccole cose che si dimenticano con piacere: e i binocoli audacissimi perseveravano nell'attenta considerazione della danza di Marta. Ma d'un tratto, i soci del « Club dell'Amicizia » abbassarono i binocoli, contemporaneamente, come ad un ordine. Che era successo? Proprio quando Marta aveva ondeggiato il corpo a « balace » come solo Josephine Baker sapeva fare, ogni spettatore della baracca aveva pensato: « Perchè sta così silenzioso il mio vicino? Forse mi osserva. E' vero, sono proprio sconvolto: non si sbircia così una danza ar-

tistica, è indecente mostrarsi troppo interessanti a Tersicore. E poi, chissà, fra il pubblico della platea ci potrebbe essere mio figlio; che mi guarda e mi disapprova. No, no, niente binocolo ». E i signori della baracca abbassarono il prismatico, con piccole lacrime represses. Erano tristissimi.

In platea, in una delle prime file, c'era Giorgio. Vedeva Marta Luxor danzare a tre metri di distanza. Eppure... Eppure non era contento. Era geloso di Marta Luxor, avrebbe voluto essere solo in teatro. Geloso al punto di essere insoddisfatto del proprio posto di poltronissima, invidioso di tutti gli altri spettatori. Stava male, soffriva veramente.

Nello stesso momento il povero Alberto, fuori del teatro, stava dando un ultimo sguardo alle fotografie di Marta Luxor, prima di tornarsene a casa. Poi che ebbe rimirato per un'ultima volta l'immagine della danzatrice, se ne andò via, incantato e felice, senza desiderar inappagati. Era sazio.

RENATO MORDENTI



Quando si nomina una grande attrice dello schermo, viene sempre pronunciato il nome di Bette Davis, alla quale si devono tante ottime interpretazioni, incisive, talvolta addirittura memorabili come « Schiavo d'amore » o « La foresta pietrificata »; la Warner Bros presenterà presto i suoi ultimi film, tra i quali « Una vita rubata » e l'atteso « Il grano è verde ».



Douglas Fairbanks Jr. in costume per interpretare una scena di « Slnbad il marinaio », a colloquio con il più decorato militare dell'esercito americano Audie Murphy. Ma non dimenticatevi che anche Douglas ha combattuto egregiamente e vanta orgogliosamente sei alte decorazioni.

# CAVALCATA

di FRANCO BERUTTI

DICE ALIDA VALLI:

"VORREI ESSERE DIRETTA DA HITCHCOCK"

Tutti i vari Tommies e Joes, ovvero i soldati americani e inglesi, che sono passati per la nostra penisola hanno apprezzato il singolare fascino e la grazia di Alida Valli. Perchè sono stati colpiti? Merito del suo volto o delle sue qualità di attrice? Forse più per la prima ragione, questa nostra attrice ha di colpo conquistato il pubblico, per quella sua tenera aria di ragazza sbarazzina e per bene (sullo schermo questo ha molta importanza: il pubblico cerca una donna ideale), con la sua figura attraente di figliuola-tipo della nostra epoca. Tocchò al cinematografista il compito (grato o ingrato?) di imporla come diva nazionale. Quante imitazioni di Alida Valli abbiamo visto, per le strade, nei caffè, nelle scuole, nei teatri? Infinite. Ebbene, lo stesso successo Alida doveva ottenerlo con gli stranieri. I soldati alleati, qui da noi, usufruivano ogni sera di proiezioni speciali, ed avevano in visione assoluta i grandi cablri di Hollywood, arrivati freschi freschi. « Per chi suona la campana », « Le Dolly Sisters », « Avere e non avere »: film di grande clamore con fior d'interpreti e sfarzosamente realizzati. Ma, nonostante questi prodigi di spettacolo, gli alleati entravano nei nostri cinematografi per vedere e rivedere Alida Valli. Questo fenomeno di divismo ha indotto

Andrew Gray, il simpatico corrispondente di « Picturegoer » (cioè il « Film d'Oggi » d'Inghilterra), ad intervistare la più adorata diva italiana; « Alida Valli — egli dice — può, come è stato provato dai soldati alleati, commuovere, divertire ed incantare il pubblico, a suo piacere. Il fascino che essa emana, sullo schermo e nella vita reale, è forse dovuto ad una strana tendenza di serici capelli lunghi, che le spiove sugli occhi e sul viso. Da questa cortina naturale, Alida vi spia, come attraverso una feritoia, mentre tiene la testa vezzosamente inclinata da un lato. Ciò le conferisce uno « charin » penetrante, che le accattiva tutte le simpatie. Dieci minuti di conversazione con Alida, e vi sembrerà di averla conosciuta fin dalla nascita!

Alida parla l'inglese molto lentamente, ponderando accuratamente i vocaboli, e fa pochi errori di grammatica e di pronuncia; ma mantiene un accento forte che la rende ringolarmente continentale. Il suo contratto con la Vanguard Film di David O. Selznick ha la durata di sette anni. Alida mi confessò: « Sono stata un'ammiratrice del produttore Selznick fin dal suo « David Copperfield ». Le direi che mi piacerebbe molto interpretare dei film psicologico-gialli, d'atmosfera, i famosi « thrillers ».

diretta specialmente da Alfred Hitchcock ».

Se questo avverrà, essa sarà finalmente liberata dagli insulsi ruoli dei film italiani in cui era stata collocata. Hitchcock ha fatto la fortuna di Ingrid Bergman; farà anche quella di Alida Valli? ».

A. O.



**CARTA D'IDENTITÀ**

Cognome: Attanasio  
Nome: Luccioletta  
In arte: Carla Del Poggio  
Nata a Napoli il 2 dicembre 1925  
Stato civile: Maritata con Alberto Lattuada  
Professione: Studentessa  
Residenza: Roma, Via Nicolò Paganini, 7  
Primo film: 1940 (Madalena zero in condotta)



**CARTA D'IDENTITÀ**

Cognome: Powell  
Nome: William  
In arte: William Powell  
Nato a Pittsburg il 1 agosto 1892  
Stato civile: Ammogliato per la 5ª volta (Diana Lewis)  
Professione: Usciere  
Residenza: Hollywood, Culver City (California)  
Primo film: 1921.



**CARTA D'IDENTITÀ**

Cognome: Mc Math  
Nome: Virginia  
In arte: Ginger Rogers  
Nata a Independence, il 7 luglio 1911  
Stato civile: Due volte divorziata  
Professione: Ballerina  
Residenza: Hollywood, California, 5451 Marathon Street  
Primo film: 1930.

UN DUBBIO CHE MI TORMENTA come una conversazione letteraria di Elsa De Giorgi è veramente Marina Berti quella che vediamo sullo schermo? Non vi tenta invece l'ipotesi che la Berti si faccia sostituire da una controfigura, anche durante la ripresa? Sì, sì, dev'essere proprio così. La controfigura di Marina Berti sarebbe eccellente per penetrazione, espressività, e macerazione dell'anima, se gli spettatori generosamente supponessero l'esistenza di tutte queste belle cose. Ma, stando ai fatti, ben poco si scorge ad occhio nudo. Quando Lattuada ce la presentò in « Giacomo l'idealista », Marina Berti istantaneamente si arruolò nelle schiere delle « lacrime-ma-felici », delle « vittimesse-tutti-i-così », e con quel

viso deliziosamente smazito come la pupilla destra di Valentina Cortese, accompagnato alla recitazione oleosa e abbarbicata ad un salice (piangente), non tardò ad avanzare di grado. Ma agli esami per entrare nello Stato Maggiore del Cinema Italiano, temo che dovrà faticare troppo. Una materia, importante come la balistica, fondamentale come la tattica, non l'ha vista attenta e perseverante; la recitazione. Siamo sempre lì, amici, un'attrice crede di essere tale perchè ha « una maschera » e qualcosa che la spinge a muoversi. Troppo poco, anche per una donna. E non si rimedia recando agli esami di riparazione il nome mutato: Maureen Melrose. Il cinema — grazie a Dio — bada ai connotati. Anche

tal Eufrosia Pautasso, se è attrice, ha diritto al successo. Anche Brigida Cipolloni. « La fortuna e il successo vi arrideranno se abbandonerete il viso mummificato e la maestosità di una cariatide », diceva un pianista della sorte, Marina Berti lo lesse, lo distrusse e mandò al teatro di posa una rassomigliantissima controfigura.

**RISERVATA E PERSONALE.** — Seguo da troppo tempo le vicissitudini di chi cerca lavoro nel cinema e nel teatro. V'è l'attrice con tre anni di Centro Sperimentale a Roma, graziosa, buona, ma sprovvista di sex-appeal. Essa compensa spesso questa deficienza con una scaltrezza che non raggiunge l'intento perchè è troppo elementare; mostra la corda, per così dire. E le sfuma la scrittura. V'è invece l'aspirante attrice schiacciata da una cultura favolosa, agitata dal vento dell'ARTE (tutto in maiuscolo), ma di una bellezza disadorna come un mobile dell'architetto Pignani. Queste due ragazze da tempo battono alle porte delle case di produzione, agli uffici degli impresari teatrali, sfoderano fotografie come briscole sicure. La sfortuna, annidata dietro le porte, le aggredisce e le abbatte. Conosco, di converso, una splendida ragazza che ha tenacemente rifiutato tutte le proposte dei registi che la hanno incontrata, una figliuola che mai avrebbe sognato di fare l'attrice (e credo che nutra un poco di disistima per i cineasti); ebbene, il regista Pao-lucci, a Portofino passa giornate intere, cercando di convincerla a partecipare al suo film « Pre-ludio d'amore ». La fanciulla — sono notizie fresche — resiste ancora. Le invierò le orchidee. **FRANCO BERUTTI**



CONCORSO GI. VI. ERME - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

**CHI SARA' MISS ITALIA 1946?  
CHI HA IL PIU' BEL VISO?  
CHI HA IL PIU' BEL SORRISO?**

L'Azienda di Soggiorno di Stresa ospiterà per una settimana le concorrenti ai primi posti di classifica, nel grande Albergo delle Isole Borromee e nell'Albergo Regina Palazzo. Si avrà una Settimana del Sorriso a Stresa, sorriso del Lago Maggiore, con feste e ricevimenti dal 9 al 15 Settembre per la proclamazione di MISS ITALIA 1946.



**MARISA FIMIANI**  
Via Nicotera, 32 - Napoli  
(Foto Romani)



**ROSABIANCA MAURI**  
Via Visconti, 8 - Milano  
(Foto Pini)



**RINA SCOLARO**  
Via Cadorna, 1 - Besozzo  
(Foto Antonello)



**LIVIA VERGA**  
Via Farini, 33 - Milano  
(Foto Contiero)



**ADA ZILIO GRANDI**  
Via delle Forze Armate, 6 - Milano  
(Foto Beechi)



**MIRANDA VASCHELLI**  
Vicolo Cerva, 4 - Salsomaggiore  
(Foto Crovini)



**LORENA SABADIN**  
Via Guizza, 74 - Padova  
(Foto Giordani)



**MARIA GIGLIOLI**  
S. Giacomo delle Segnate - Mantova  
(Foto Union)



**BIANCAMARIA GALIMBERTI**  
Via Arzerini - Stanghella (Padova)  
(Foto Giuliani)

ALTRE FOTOGRAFIE DI CONCORRENTI VENGONO PUBBLICATE SUL PERIODICO "LA SETTIMANA"



**UN BEL SORRISO TRASFUGURA OGNI VISO**

**A**bbiate cura dei denti per la salute del vostro corpo e per la bellezza del vostro sorriso, affidatevi ad un dentifricio di provata efficacia. Il dentifricio ERBA-GI.VI.EMME, che ha ripreso la sua formula originale, vi offre ogni garanzia: è il dentifricio di due generazioni. Chiedete in tutti i negozi CREMA DENTIFRICIA ERBA-GI.VI.EMME di nuova preparazione. Gli astucci si distinguono dagli altri perchè portano l'indicazione stampata su una striscia azzurra. Gi.Vi.Emme ha posto ora in vendita un'autentica novità in fatto di dentifrici: la CREMA DENTIFRICIA ERBA-GI.VI.EMME PER CHI HA LE GENGIVE DELICATE: «SPECIALE PER BAMBINI E PER LE SIGNORE». Questo dentifricio possiede un forte potere antisettico e detergente perchè, oltre ai vari componenti, ha incluso nella sua formula l'alcool laurilico sulfonato, il quale ha un alto potere detergente ed esercita la sua azione senza bisogno di usare in modo energico lo spazzolino. Il sapore è delicato e tanto che si è incoraggiati ad usare il dentifricio più volte al giorno ed anche dopo i pasti perchè lascia un gradevolissimo aroma di frutta. Fate usare ai vostri bambini la CREMA DENTIFRICIA ERBA-GI.VI.EMME speciale per chi ha le gengive delicate: i denti debbono essere curati a cominciare dall'infanzia: dopo, è troppo tardi. Provate anche voi questo finissimo dentifricio che fa desiderare il momento di pulirsi i denti. E' in vendita nei migliori negozi.

(continua da pagina 8)

vetta e che ti confidasti tutta, come una bambina... hai imparato a difenderti, a tacere... ti perdo sempre un poco...  
— Non so — disse lei — perchè mi parli di questo...  
— E gli hai voluto più bene che a me?  
— No... credevo di amare... e non era amore...  
— Come si chiamava?  
— Toni... si chiamava Toni. Si tirò su dalla cuccetta maddida di sudore. — Ma perchè mi parli di lui questa notte... che cosa succede... che hai?  
— Sono geloso... disse lui, tuffando la bocca nei suoi capelli — terribilmente geloso... tu devi aiutarmi. Tu non sai quale terribile male sia. Ti rende capace di tutto... Aiutami, bambina... Non farmi soffrire. Ho sofferto troppo... mi hanno bruciato di ferite... no, non devo rattristarti. Che conta quello che è stato?  
La notte (taceva; una notte senza suono, calda, impenetrabile, silenziosa come la morte. — Marion... lasciami vivere...  
— Forse non te ne parlerò più, Adri. Il passato... se si potesse cancellare il passato...  
— Ella non rispose.  
I suoi occhi dolci di cerva erano pieni di sonno. Cara, buona, unica...  
— So che non ho nulla da perdonarti — egli disse ancora — eppure talvolta mi sembra che qualcosa e qualcuno congiuri per dividerci. — Ebbene una specie di singhiozzo, affondò il viso nel seno di lei: — Chi ama teme... chi ama non ha pace...  
— Caro — ella disse — anche tu sei stanco. Devi dormire. Sei qui con me, non dobbiamo parlare più del passato: le ombre non possono farci nulla. Io ti amo...  
— Adri...  
— Caro...  
— Dimmi che va tutto bene... dimmi che mi amerai sempre...  
— Bambino — disse lei teneramente.  
— Fra qualche giorno saremo a Marsiglia... Rinunciamo a Parigi, Adri, andiamocene nella nostra casa, sul lago. E' una vecchia casa, c'è tutto da rifare...  
— Come vuoi, amore. Sarà bello farci la nostra casa.  
— T'importa di Parigi, Adri? dimmi la verità...  
— Sto bene con te, dovunque. Sono tua, ricordalo...  
— Sì. Ti ho cercata dappertutto. Da anni... sapevo che esistevi e che dovevi salvarmi. Sono stato così solo, sempre.  
Si chinò verso di lei: la sua faccia era scura, improvvisamente stanca e vecchia. Volle dire ancora qualcosa, ma stese le braccia verso di lei e s'abbandonò ciecamente al suo delirio.  
...Il motivo lento e triste del valzer risuonava nelle orecchie di Adriana, penetrava nel suo sangue, la trascinava calda e inerte, a braccia aperte, ed ella sentiva l'immensa ondata ricoprirsi, assordante eppure melodiosa...  
\*\*\*  
— Non ce la faccio più — disse la vecchia Severina buttandosi su una cassa polverosa e ricacciando indietro dalla fronte sudata i capelli gialli e arruffati — mi sembra d'essere ammattita... eppure...  
Cosimo ai suoi piedi sfogliava un pacco di vecchi giornali: da per tutto catoste di riviste, di libri, di dispense; e l'odore della carta ingiallita, malata...  
Fuori dell'abbaino stridevano gli uccelli; ogni tanto l'ombra di un colombo saettava nel cielo rosso del crepuscolo; la Titta s'affacciò, ansimando, dal pianerottolo. — Insomma, non scende più in casa, si può sapere che le succede? Vuol fare il nido anche lei?...  
— Vattene — le strillò la padrona inviperita — e chiudi la porta...  
Quella sbatté l'uscio conscienziosamente infuriata e il toc toc dei suoi zoccoli risuonò come una protesta nel silenzio della casa.  
— Non capisco bene — diceva Cosimo rabbiosamente — lei mi fa cercare tra montagne di giornali vecchi come il cucco qualche cosa che non ricordo neppure. E tutto questo riguarda Adriana? Le dispiacerebbe spiegarci perchè...  
— Te l'ho già detto, ragazzo mio. Da giorni mi arrovello con un pensiero fisso... una specie d'incubo, così confuso... ti succede di vedere un mucchio di lana e di non poterla distribuire, ma sai che da un momento all'altro troverai il bandolo e allora la matassa si scioglierà da sola, in un amen. Non mi raccapazzavo, Cosimo. Non davo della vecchia matassa; poi, di colpo, ho « sentito » che il bandolo era in queste cartacce. Chi me lo ha detto poco fa? Il diavolo forse... perchè se dovesse essere quello che penso...  
— Signora Severina — disse poco dopo la voce strozzata di Cosimo — il diavolo ha parlato. Guardi un po'...  
Sollevò un giornale verso la donna; si alzò pulendosi contro i fianchi le mani polverose; e si accorse che le dita gli tremavano.  
— E' lui... lo sapevo... — balbettò la donna — aiutami a tirarmi su, Cosimo...  
— Che ha, si sente male?  
— Scendiamo... qui ci si vede poco ancora... Accompagnami, figliuolo... Aveva ripiegato il giornale nel coperchio, e il petto enorme e gelatinoso sericchiolava come se nascondesse un fagotto di cartacce.  
In tinello accesero la luce; tutti e due si chinarono sul foglio... E' di tredici anni fa... — disse Cosimo sordamente — bella mania la sua, di collezionare delitti... E adesso?  
— Fu un processo clamoroso... — disse la donna con la sua voce rauca d'emozione — non ci dormii per notti... Ne parlò mezzo mondo. E' strano, anzi, come non l'abbia riconosciuto subito, appena visto... Chiunque non l'avrebbe dimenticato. Vedi, tale e quale quel che è adesso...  
— Con la barba non lo avrebbe riconosciuto — disse il giovane con una specie di odio selvaggio — ma doveva fare il bello per portarmela via... Chi lo ha mandato qui?  
— E' suo marito, ormai... lei lo ha voluto, che possiamo fare? Il suo conto con la giustizia l'ha pagato... ebbe tutte le attenuanti, anche al processo... Bel ragazzo, però... avrà avuto poco più di vent'anni; c'è tutta la storia qui... Allora la stampa prendeva sul serio certe cose... guarda, c'è anche il ritratto di « lei », povera creatura...  
— Marion... si chiamava Marion...  
— Bella... aveva i capelli lunghi come Adriana... cinque colpi di rivoltella... accidenti, aveva paura di lasciarla viva?...  
— Un assassino, ecco chi è. Il conte Vitelleschi... ha cambiato anche il nome, vedi... fanno presto questi nobili, con tanti nomi che hanno nel ripostiglio di famiglia, ne scelgono uno a casaccio, ed danno sopra un po' di lustro... è riuscito ad ingarbugliarci... sfido, due donne sole, stupide come noi, abituate al Rosario in un paesello come questo...  
— Ma lei crede che Adriana non sappia?  
— Che cosa vuoi che ti dica...  
Avevano parlato fino allora con la golosa eccitata avidità che si prova per certi fatti passionali di cronaca; ma a mano a mano qualcosa li accendeva ed era la realtà che li toccava da vicino; il destino aveva portato la « loro » Adriana tra le braccia di quell'uomo; e da spettatori erano costretti a passare nel vivo della vicenda, a sentirne il coltello nelle carni.  
— Leggi... Cosimo, io non posso... — singhiozzò la donna d'un tratto, raggomitolandosi sulla poltrona. L'attimo di morbosa curiosità cedeva a una specie di schianto, il vuoto che si prova davanti a qualcosa che si amava per la sua bellezza e che di colpo, frantumandosi, ha scoperto le sue prezze viscere di terraglia. Quel matrimonio era stato la sua ambizione...  
E adesso? Cosimo, con la voce velata d'emozione cominciò a leggere: ...Dramma di amore e di morte... Leonardo Maria Casalgrande dei conti Vitelleschi uccide l'amante infedele... la bellissima Marion...  
D'un tratto s'interruppe. Batté il pugno sulla tavola, come pazzu... — Che cosa crede? che io lasci Adriana in quelle mani? (11. Continua) MARA BALDEVA  
Copyright mondiale per l'International News Service e per « Film d'oggi ».



Mirella Gagliardi « la signorina Bataclan », vista da Panucchi.



Mirella come appare in una fotografia di Luxardo: una fanciulla malfiosa e « sofisticata », una creatura attraente e insolita.



E' bello farsi venire la « tintarella » sui tetti della vecchia Milano. Mirella sale volentieri sul suo terrazzo per esporti ai raggi del sole. Nessuno la vede. Mille occhi invece la guardano, di sera, sul palcoscenico.

# LA SIGNORINA BATACLAN

**S**e invece di perdersi in frivolezze avessi tratto profitto dai miei profondi studi di economia e commercio oggi sarei in grado di affrontare serenamente un importante problema: quello, cioè, di suddividere statisticamente in classi omogenee gli ammiratori della soave Mirella Gagliardi. Invece sono costretto ad imbarcarmi in un calcolo empirico e approssimativo.

Il fenomeno degli ammiratori credo sia stato notato da tutti. Ogni sera al *Bataclan Mediolanum* (Bocassini me la dovrà pagare un giorno per non avermi dato il libero ingresso alla domenica nel suo teatro e per avermi fatto sborsare 399 lire per una poltrona) vi fu grande affluenza di uomini, giovani e vecchi. Non andavano per ascoltare il povero emaciato matheusiano copione di Golich e Marchesi, e nemmeno per ridere di certe disinvoltate battute di Tommel, non andavano per rimanere fulminati dall'umorismo

intelligente, acrobatico e surrealista di Walter Chiari e non per la bronzea scultorea ecc. Maria Maresca che, levati i due balli e la canzone in franco-ticinese, non sa dove attaccarsi con le poche cose che le fanno dire e fare.

Tagliamo corto. Il pubblico ambiente va in poltrona e quello nullatenente si accalca ai lati del palcoscenico solo per Mirella, angelo e demone. E qui starebbe bene quella famosa suddivisione degli ammiratori mirelliani. Cominciamo dai più sfortunati. Sono quelli che vivono per tutta la sera in fondo alla sala, dietro le colonne, che hanno sperperato il salario settimanale per il noleggiare di un binocolo e che, dopo tre ore, al finale partono finalmente alla riscossa. Rimontano il corridoio portandosi sotto la passerella, applaudono e aspirano con le frange dilatate odore di carne sudore coty, con il naso a mezzo metro dal corpo casto e ondulante di Mirella. A questa ca-

tegoria appartengono anche quelli che sono riusciti a sistemarsi ai lati del palcoscenico. Tutti, però, finiti i giri sulla passerella, piangono una lacrima e vanno a casa.

Ad una diversa categoria appartengono, invece, quelli delle due prime file di poltrone e dei palchetti laterali. Viveurs impenitenti e inquieti, vecchi trafficanti, giovani figli di papà con smanie d'avventure fine secolo, commendatori in caccia di giovani amanti. Sono coloro che, terminata la rivista, attendono al portone l'uscita delle ballerine per lanciare proposte sconvenienti (o convenienti per alcune). Quelli che sperano di abbordare Mirella incassano una botta atroce e indimenticabile.

Perché dovete sapere che questa subrettina con 20 chili di capelli e otto etti d'altra grazia di Dio, ha una tattica tutta sua per le « sortite serali ». Prende la rincorsa all'inizio del corridoio, lo percorre tutto a media altissima, sbucca dalla porticina a testa bas-

sa, i pugni ai fianchi, la falcata elastica, svolta subito a destra e prosegue come se fosse in allenamento per le Olimpiadi. Gli ammiratori rimangono stupiti e, anche se tentano di seguirla, non riescono mai a raggiungerla prima che lei sia salita sul tram n. 5.

Ero nel suo camerino sereno, commosso di fronte al suo esplosivo corpo non troppo imbacuccato, e mi sono reso conto di quali mezzi sleali si servono i signori ammiratori, anzi gli ammiratori signori.

Uno, insieme ad un biglietto da visita coronato, aveva mandato un cesto d'orchidee, un altro un fascio di gardenie, un terzo un gran vassoio di dolci. Come si vede tre tendenze, tre metodi, tre stili. Chi ama tentare la conquista romanticamente, con fiori, e chi, positivamente, con dolci. Fatica sprecata, mi risulta. Tuttavia il sistema dei dolci è il più apprezzato e preferito dalle compagne di camerino.

Ve i gognatevi, signori, Mirellina

è una bimba deliziosa e non dovetate tentare di corromperla. E' una ragazza seria, perdinci. Tanto seria che, confesso, sulle prime mi era ostinatamente antipatica. Poi... bè, son cose che non vi riguardano, va bene? Dovrei parlarvi di lei come ballerina ma non so come fare. E' ancora giovane, fresca, rosa. La cosa più importante che ha fatto nei suoi diciassette anni di vita è stata quella di nascere bella. E' vero che ha frequentato anche la scuola di ballo della Scala, per sei anni, e lo si vede, ma è una cosa che passa in seconda linea di fronte al suo successo di oggi come subrettina. Macario, se ne intende, l'ha scritturata per la prossima stagione. Si può dire quindi che la vera vita di Mirella comincia domani. Questo è stato il prologo. E' una ragazza, state attenti, che farà molta strada. Se potessi accompagnarla per qualche chilometro!

ALFREDO PANUCCHI



Carlo Dapporto, l'attore dello «spacco tutto!», è stato salutato da molti militari alleati al grido di: «Bob Hope!». Ma Dapporto non vuole rassomigliare all'attore americano. Ecco il divo della rivista, in camerino, mentre si prepara per uno spettacolo.

SENZA UN SOLDO ANDREA CHECCHI

SPERPERA IN NATANTI

ROMA, 14 notte.

(A. B.) Coloro che sperano in un soccorso finanziario da parte di Andrea Checchi, o anche soltanto nell'offerta di un vermouth al bar Doney saranno certamente delusi alla notizia che l'attore non può disporre neppure di una lira, anzi di un centesimo, avendo impiegato tutti i suoi capitali nell'acquisto di barche e motopescherecci. La notizia è riservatissima, e Andrea non desidera che si venga a conoscerla; quindi raccomandiamo ai lettori il massimo riserbo.

Qualche indiscrezione si sentì la sera della premiazione nel Giardino dell'Hotel de Russie a Roma, dove appunto Checchi ebbe il suo bravo nastro d'argento per la migliore interpretazione; e si credette, il per il, ad una fandonia messa in giro da coloro che dissennavano maggiormente sull'assegnazione del premio, ma altre voci poi vennero a confermare le prime nebulose chiacchiere: e l'argomento prese una vera consistenza. Gran parte di questi natanti dovrebbero trovarsi nell'Adriatico, in prossimità delle coste pugliesi, e l'acquisto sarebbe stato consigliato da uno zio del Checchi, che nutre per la pesca una passione spropositata. Sulle prime, si dice, che l'attore fosse riluttante e preferisse investire i suoi capitali in un'impresa di maggior affidamento, ma le abili parole dello zio, cui la passione dava un'eloquenza ciceroniana, indussero finalmente Andrea al rischioso passo. Fra qualche mese sapremo i risultati commerciali; per ora, ammiratori e ammiratrici, offrite il vermouth e il viaggio in camionetta all'attore premiato. E, se potete, anche qualche sigaretta.



Noel Neill è una delle recentissime importazioni di Hollywood. Il fotografo lo ha raccomandato di sorridere, Noel esagera un po' per il gusto dell'effetto o per un po' per vobbo.



Janis Paige è un'altra importazione di Hollywood. Dicono un gran bene dei suoi occhi verdi. Però, per quanto riguarda il resto, non si ha nulla da eccepire.

SEPARATISSIMI LINDA & PEVERELL

HOLLYWOOD, 14 notte.

(H.H.) Quando Linda Darnell se ne venne ad Hollywood per tentare la fortuna, la Paramount l'affidò alle cure dell'operatore Peverell Marley, ovvero «il Rembrandt della fotografia», che la riprese in modo eccellente, favorendone la riuscita e l'ascesa. Poi la diva e l'operatore si sposarono. Tre anni di vita matrimoniale felicissima, neppure un'ombra di tradimento offuscò il loro amore che si manteneva inalterato nonostante le calunnie che le pettegole dive mettevano in giro sul conto della maliosa Linda. Ma una sera Peverell venne a sapere che sua moglie era stata a vegliare al capezzale l'infortunatissimo regista-aviatore Howard Hughes, all'ospedale, e che si morivano ormai nella città del cinema, cose irrifribili sul conto della consorte. Lo scandalo era troppo evidente: Linda non aveva mai conosciuto, prima dell'incidente, Howard Hughes; perché, allora, era andata a dividere le ore di veglia con la legittima donna dell'infortunato, Katharine Hepburn? Questo Peverell non riuscì assolutamente a spiegarlo. Ma da uomo che vuole evitare la macchia di marito debole, chiese l'immediata separazione. Linda Darnell, per la cronaca, ha 27 anni ed era al suo primo matrimonio. Peverell Marley, già sposato due volte, ha 48 anni ma ne dimostra 30.

BUSBY BERKELEY SI SOPPRIME

Chi dice che gli scrittori umoristi sono eternamente tristi, ha quasi sempre ragione. Ed avrebbe ancor più ragione se affermasse che soprattutto i registi di film allegri passano giornate di vero abbattimento morale. Ricordate le danze di «Quarantaduesima strada», «La danza delle luci», «Abbasso le bionde»? Erano tutte un invito all'ottimismo, alla letizia, rivolto dal creatore, il coreografo Busby Berkeley. Successivamente a questo cineasta molto abile i produttori della Warner avevano affidato del film da dirigere, con Eddie Cantor, con Joe E. Brown, e con altri comici; Busby Berkeley vi aveva posto una cura enorme negli effetti comici. Era insomma il regista «re della risata», oltre che apprezzato allestitore di spettacoli musicali. Ma il destino punisce chi fa ridere il mondo. Busby Berkeley ha tentato di suicidarsi tagliandosi le vene dei polsi e inghiottendo delle compresse di sonnifero in grande misura. La polizia, dopo le indagini, disse che Busby era rimasto fortemente scosso dalla morte della madre sua (avvenuta or non è molto), verso la quale nutriva un grande affetto. Busby è nato a Los Angeles il 29 novembre 1895. La sua quinta moglie fu l'attrice ventiduenne Marjorie May Pemberton, dalla quale il regista divorziò il 1° aprile. Eppure, Marjorie ha voluto assistere il marito dopo la terribile disgrazia.



Finalmente a casa! Bette Davis è andata incontro a quattro attori del Warner Bros recentemente congedati dall'esercito e dalla marina degli Stati Uniti. Da sinistra: Wayne Morris, Ronald Reagan, Bette Davis, Gig Young e Harry Lewis. E' seguito un grande ricevimento.

NOZZE IN VISTA IRASEMA E IL GIORNALISTA

Ormai a Roma non si parla che di questo futuro matrimonio: Irasema Dillan, tornata dalla Spagna, ha ripreso le sue relazioni con il giornalista monacologico Ardolino Mattioli e progetta le nozze per il mese di ottobre. La Dillan, come molti forse sanno, fu scoperta da Vittorio De Sica, al quale si deve anche l'affermazione di Carla Del Poggio e di Adriana Benetti; «Madalena zero in condotta» fu il primo film in cui Irasema ebbe un certo rilievo, nella simpatica parte della «privatista». In seguito i produttori nostri

se ne impadronirono, e — tranne un film ancora con De Sica — la ragazza fu dominata dai vari Mattioli e Bragaglia, arrivando nonostante alla fama: quella fama che solo i film di Mattioli e Bragaglia possono procurare. Il volto di Irasema piace al pubblico italiano; ma il pubblico italiano non dovrebbe piacere troppo ad Irasema, quando gli avvenimenti qui da noi precipitano. La famosa fanciulla lasciò l'Italia, come i topi lasciano la nave che affonda; a guerra finita se ne è tornata per cercare un posticino; o i produttori, anche a costo di lasciare inoperoso un vero attore (ma «nostro») hanno riservato alla polacca una grossa parte del film «L'acqua nera». La Dillan, in Spagna, si è dedicata anche alla produzione (confessione sua), e pare che abbia acquistato una particolare pratica in materia. Con questa magnifica carta da giocare, con il notevole «atout» della nazionalità straniera (al suo occhio saremo sempre «quelli del mandolino», non è vero?) e con la fama raggiunta, Irasema degna il nostro cinema del suo concorso generoso. Ebbene, alla pur brava e bella signorina Dillan preferiamo Valentinia Cortese (un nome fra tanti), che non è andata in Spagna per mettersi in salvo, annunciando: «Vado ad Hollywood». Ma volete proprio pretendere un po' di corrispondenza milioni a Fabrizi e una miseria alle comparse?

ADDOME ECCEZIONALE: TREMA LA MANO DEL GRANDE CHIRURGO APPENDICITE LA CALAMAI

MILANO, agosto.

Il pubblico che considera le attrici non più come esseri umani, bensì come creature divine, dovrà convincersi una volta di più che anche un'idolatrata diva del nostro schermo può essere operata di appendicite. Da molto tempo l'appendicite infiammata causava degli intensi dolori a Clara Calamai,

provocando una depressione psichica certamente indesiderata in quanto l'attrice stava interpretando proprio in quel periodo, un film a Venezia di cui era regista Campogalliani, «La Gioconda».

Le fitte più acute si verificavano frequentemente quando la Calamai doveva prepararsi per una scena particolarmente difficile, suscettibile di cambiamenti e di sviluppi, e quindi gravosa doppiamente per l'attrice; motivo per cui la celebre diva decise, in cuor suo, di affrontare il bisturi del chirurgo, coraggiosamente, allorché fosse ritornata nella sua abitazione in Milano. Il conte Bonzi, che — come si saprà — è il consorte di Clara Calamai, cercò di dissuaderla dal prendere decisioni troppo avventate: Rodolfo Valentino lasciò la vita sotto i ferri del chirurgo, ed era un idolo delle folle; Clara Calamai è anche un idolo e quindi... tocchiamo ferro. Ma la lontana attrice è una donna di carattere: «Ho deciso, e non retrocedo», disse e prenotò una camera della clinica dell'Ospedale «Città di Milano», un istituto sanitario di grande affidamento. Infermiere e medici furono in grande movimento perché era in arrivo nientemeno che Clara Calamai, colei che aveva sconvolto i sonni di tutta Italia con la sua apparizione nella «Cenerentola»; tutti si congedarono per rendere vieppiù accogliente il malinconico luogo di cura. A quale sanitario toccò il non lieve incarico di dover stare col bisturi l'addome della diva? Al prof. Austoni. Non abbiamo potuto ancora conoscere personalmente il chirurgo, e non siamo riusciti a rintracciare la scrittrice Camilla Cederna, in vacanza, che ebbe alcuni mesi fa l'ottima idea di tracciare un breve e succoso ritratto del meneghino seguace d'Ippocrate. Ma dalle interviste avute con le domestiche di Casa Bonzi e dalle dichiarazioni delle infermiere della clinica, siamo riusciti a conoscere questi particolari interessanti: il prof. Austoni, di fronte ad una tale paziente d'eccezione si sentì smarrito ed esitò. «Non è che una solita operazione d'appendicite», gli dissero i colleghi. «Già, ma la paziente non è una donna delle folle, — egli rispose, — Vi confesso che non mi sono mai trovato così pieno di responsabilità». Ma l'operazione andò nel migliore dei modi e, sorpresa bellissima, Clara Calamai, durante la convalescenza, ricevette il telegramma con il quale lei si annunciava che aveva vinto il premio per la migliore interpretazione del 1945-46 «Due

lettere anonime». Ora la Calamai, (forse è ancora troppo presto), ha lasciato la clinica ed è partita alla volta di Roma. Formuliamo all'attrice gli auguri per una completa guarigione, e ci congratuliamo col prof. Austoni per la brillante operazione. Il suo bisturi dovrebbe essere conservato nel famoso «Museo del cinema» del prossimo allestimento.



Maya Morano è il nome d'arte di una recente scoperta del concorso Ircet. Temperamento drammatico, grandi qualità interpretative, vivace spirito, profonda preparazione: c'è di che inventare un'attrice di fama. Auguri Maya! (Foto Farabola).



Li avreste immaginati insieme? Aldo Fabrizi e Totò sono stati sorpresi dall'obbiettivo durante un colloquio molto cordiale. Totò ride, ma Fabrizi, ormai passato dal comico al tragico, è pieno di sussiego e di serietà.